

ORIZZONTI

Mafia, denaro, P2 i tre boia di Calvi

VENTICINQUE ANNI FA il banchiere fu trovato morto impiccato sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. Da lunedì sarà in edicola con *l'Unità* il libro di Mario Almerighi, il giudice che istituì il primo processo per scoprire chi lo aveva «suicidato» e perché

di Nicola Tranfaglia

S

ono trascorsi ormai venticinque anni dall'assassinio di Roberto Calvi sotto il ponte dei Black Friars di Londra. E proprio in occasione di quest'anniversario, lunedì 18 giugno, *l'Unità* propone ai lettori in edicola un libro che intende rispondere ai tanti misteri connessi alla vicenda: *I banchieri di Dio, il caso Calvi* (prefazione di Marco Travaglio e postfazione di Giuseppe Ferrara). Lo ha scritto Mario Almerighi, il giudice che istituì il primo processo Calvi, ed è un dossier fondamentale per fare chiarezza su fatti che sono ancora lì. Indispensabile, perché il caso del Banco Ambrosiano e dell'Istituto per le Opere religiose gestito dal vescovo Marcinkus resta di bruciante attualità storica e politica. Non è difficile spiegare perché. Le vicende giudiziarie, svoltesi negli ultimi anni novanta, hanno chiarito a sufficienza come si sono svolti i fatti, quali sono stati i personaggi principali e hanno individuato con precisione il ruolo che non soltan-

Il caso del Banco Ambrosiano legato a doppio filo alla banca vaticana di Marcinkus e a Cosa Nostra

to la vittima designata, l'ex presidente del Banco Ambrosiano, ma anche il mandante dell'omicidio Giuseppe Calò, boss di Cosa Nostra e il faccendiere sardo plurinquinto Flavio Carboni hanno ricoperto nel thriller che ha caratterizzato il caso. Un caso politico-finanziario che vede collaborare e poi scontrarsi una parte non piccola di classe politica, Cosa Nostra, la loggia P2 di Licio Gelli e il Vaticano. Il ricomporsi, insomma, ancora una volta della compresenza di poteri visibili e poteri occulti a sottolineare l'intreccio che nel nostro paese è esistito e, ancora esiste, tra gli uni e gli altri. E a smentire la contrarietà di pubblicisti e di storici italiani che negano, con assai scarsi argomenti e una serie di pregiudizi che hanno un netto sapore politico, piuttosto che scientifico, la presenza di poteri occulti che determinano assai spesso, se non sempre, il corso della storia italiana e influenzano non soltanto singole vicende ma anche alcuni dei fenomeni destinati a ripetersi in maniera monotona e innegabile. In primo luogo l'inefficienza delle misure che di volta in volta i governi, anche quelli di centro-sinistra, mettono in atto contro le associazioni mafiose. Quindi l'alto livello di corruzione che caratterizza il nostro paese e ne fa uno di quelli che si collocano nei primi paesi a livello mondiale in questo campo. E, di riflesso, la difficoltà sempre più grande di far consolidare la tradizione democratica nella penisola quando le stesse classi dirigenti partecipano allo scarso rispetto

L'iniziativa

Le «Chiavi» per capire il nostro tempo

Da domani, al prezzo di 9,90 euro (più il costo del giornale), sarà in vendita con *l'Unità*, *Il banchiere di Dio, il caso Calvi* di Mario Almerighi (Editori Riuniti). Il libro è uno dei titoli della nostra collana «Le chiavi del

tempo», ognuno dei quali pubblicato in occasione di un importante anniversario della nostra storia. Sono già usciti *E continuavano a chiamarlo impunità* di Marco Travaglio (nel 15° anniversario dell'inizio di Mani pulite); *L'eredità difficile* di Chiara Valentini (nel 35° anniversario del XXII congresso del Pci che elesse

Berlinguer segretario); *Antologia di Gramsci* a cura di Antonio Santucci (per i 70 anni dalla morte di Gramsci); *Falcone e Borsellino* di Giammaria Monti (per il 15° anniversario della strage di Capaci). Il prossimo titolo, previsto il 4 luglio, per i 200 anni della nascita di Garibaldi, è *Il garibaldino* di Dumas.



Il ponte dei Frati Neri a Londra dove 25 anni fa venne trovato impiccato il banchiere Roberto Calvi

(per usare un eufemismo) per la legalità come per la costituzione repubblicana. In questo senso si può affermare che il caso Calvi-Banco Ambrosiano rappresenta, dopo 25 anni, una sorta di esempio paradigmatico di come vanno le cose in Italia. La vicenda complessiva è nota ma vale la pena ricordarne i meccanismi più importanti. Ci troviamo, rispetto ai quei fatti, di fronte alla corruzione di un funzionario di banca (Roberto Calvi, appunto) che fa una grande carriera nella sua azienda, il Banco Ambrosiano, legandosi negli anni da una parte all'Ior di Marcinkus, dall'altra a Cosa Nostra e poi alla P2 senza che né gli organismi societari e la Banca d'Italia né la magistratura intervengano a fermarlo.

A un certo punto la strategia di Calvi, evidentemente disastrosa, porta il Banco Ambrosiano al fallimento e il banchiere alla morte giacché, a quanto pare, Calvi ha riciclato per molti anni il denaro della mafia e avrebbe sottratto milioni di dollari a Cosa Nostra. Ed è questo punto che le cose precipitano e che Cosa Nostra, in combutta con lo Ior e con altri, decide di eliminarlo. La riapertura del processo contro i mandanti e gli esecutori del delitto muove proprio di qui. La salma viene riesumata per una nuova autopsia, alcuni collaboratori di giustizia rivelano i retroscena dell'assassinio e si arriva a una nuova ricostruzione di cui il libro, tratto dall'ordinanza del giudice Almerighi, che oggi *l'Unità*, ripubblica dopo alcu-

ni anni dalla prima edizione del 2002, costituisce, come abbiamo detto, l'indispensabile documento. Va aggiunto che da questo punto di vista, l'opera di Almerighi rappresenta, già da sola, una sorta di ideale sceneggiatura del film sui banchieri di Dio che girerà Giuseppe Ferrara dopo aver superato molti tentativi di blocco e di censura (del che si dà ampio conto in appendice al volume). E c'erano molte probabilità che la verità non emergesse di nuovo con chiarezza di fronte all'opinione pubblica se questo giornale, non avesse deciso di alleggerlo alla propria pubblicazione e se un regista coraggioso e tenace non fosse riuscito a girare il film che ha seguito con molta fedeltà i documenti giudiziari. Non è accaduto per molte altre vicende di

quegli anni su cui prima la stampa e le televisioni, poi l'editoria si sono di fatto assentate o sulle quali i giudici non sono finora ad arrivare alla verità. Basta pensare a molte stragi che si sono verificate in quei decenni e particolarmente negli anni settanta e ottanta e che cercano ancora i propri storici. Del resto bisogna ricordare che nel caso Calvi-Ambrosiano, come in quasi tutti gli altri (per fare un esempio, la strage di Ustica) abbiamo assistito a una forte azione di depistaggio compiuta all'inizio dei processi seguiti alle vicende proprio da poteri occulti o da apparati dello Stato contrari all'accertamento della verità e tesi a versare su altri la responsabilità dei veri assassini. Quei depistaggi non sono ancora finiti e hanno la funzione di allontanare una ricostruzione veritiera dei fatti in modo da negare anche alla memoria storica la possibilità di aprire gli occhi a quegli italiani che credono ancora a ricostruzioni ufficiali assai poco affidabili.

Infine c'è un ultimo aspetto da ricordare di fronte al caso Calvi ed è proprio quello che in questo libro viene messo in luce dalla lettera che il giornalista Giancarlo Zizola, alla fine degli anni ottanta, invia al regista del film *I banchieri di Dio*, Giuseppe Ferrara, dopo avervi collaborato. «Questo film -

Poteri occulti, P2 e illegalità diffusa nella politica: una storia che è esempio paradigmatico di come vanno ancora le cose in Italia

scrive Zizola - potrebbe essere non tanto un'analisi di un crimine, una sorta di *excursus* tra il Vaticano e il ponte dei Frati Neri, quanto piuttosto un'opera autenticamente teologica, sul crimine come racconto della degenerazione del potere ecclesiastico ormai completamente dissacrato dalla secolarizzazione. Noi abbiamo presente il saggio di Karl Loewith sulla radice cristiana, teologica della secolarizzazione moderna, sui risvolti teologici della forma merce: il senso agostiniano del tempo storico che "non è né sarà il ripetersi di un ciclo" come seme dell'idea di progresso e di speranza temporale. Ma nei nostri personaggi - Marcinkus e Calvi - troviamo in realtà il simbolo dello svuotamento interno operato dalla secolarizzazione capitalistica dentro la civiltà occidentale, l'illustrazione della verità adempiuta della previsione di Pasolini dalla liquidazione della Chiesa da parte "di un potere che se la ride del Vangelo e che ha progettato senza tante storie di ridurla a puro folklore".

Ebbene si tratta di una previsione straordinaria, aggiungiamo noi, di fronte al tentativo contemporaneo della Chiesa di Benedetto XVI di riportare la società contemporanea, e in particolare quella italiana, a tempi lontani dal presenti e vicini a un sogno di dominio, se non temporale, almeno mediatico. Capace di influenzare le nuove generazioni a ritornare indietro piuttosto che andare avanti, nel ventunesimo secolo.

LA STORIA Trappole, intralazzi, intrighi: nel caso ci sono tutti, dal faccendiere al criminale, dall'alto prelato al piduista, dal banchiere al mafioso

Banco Ambrosiano, un affresco criminale che sembra fiction e invece è tutto vero

di Wladimiro Settlemili

Non è un grande affresco criminale inventato dalla fervida fantasia di qualcuno. È tutto vero, proprio tutto. Roberto Calvi, il presidente del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano, allora il più grande istituto di credito cattolico europeo, fuggì dall'Italia quando la banca era sull'orlo del crollo e si rifugiò a Londra alla disperata ricerca di denaro liquido. Venne preso di peso, strangolato lungo il Tamigi e poi appeso con una fune sotto il ponte dei Frati Neri. Ovviamente per simulare il suicidio. Era stato schiacciato, derubato e ridotto a nulla da una incredibile commistione tra la mafia, crimine organizzato a livello internazionale, banda della Magliana, P2, e lo Ior (la banca vaticana) diretto, negli anni '80, da monsignor Marcinkus, un sacerdote giovalone e simpatico ma cinico fino alla truffa nell'utilizzare i miliardi della Santa Sede, «risistemati» in mezzo mondo per-

ché «fruttassero» al massimo. C'era tra l'altro da finanziare la rivolta di Solidarnosc in Polonia e occorrevano decine di miliardi. Proprio pochi giorni fa si è visto come è andata a finire tutta la faccenda. Gli accusati di aver «messo a morte» il «banchiere di Dio» Roberto Calvi (cinque in tutto) sono stati assolti con la vecchia formula dell'insufficienza di prove. Tra loro il faccendiere Flavio Carboni, Pippo Calò, il cassiere della mafia a Roma, e Ernesto Diotallevi, uno dei capi della banda della Magliana. Insomma, Calvi, secondo i giudici romani, non lo ha ucciso nessuno. È stato suicidato, ma non si capisce bene da chi. Più chiari sono i motivi. Aveva male investito e male utilizzato ingenti fondi che aveva ricevuto in «affido» dalla mafia e dai riciclatori di capitali sporchi. Quindi, andava punito subito: inutile i suoi affannarsi per riavere indietro le decine di miliardi affidati al Vaticano o a certi gruppi industriali che facevano capo alla

P2, o al gruppo che eseguiva spericolate operazioni finanziarie in Sardegna, attraverso Flavio Carboni, ben noto cementificatore dell'Isola nella quale era nato. Ed ecco ora, con *l'Unità*, *I banchieri di Dio*, il libro della collana «Le chiavi del tempo» degli Editori Riuniti diretta da Bruno Gravagnuolo. È, appunto, la storia di Roberto Calvi. Quella che pare inventata da un giallista di spicco e invece è tutta vera. Il libro è il testo dell'intero provvedimento giudiziario di Mario Almerighi che portò alla cattura di Pippo Calò e Flavio Carboni. Più una puntuale e inequivocabile prefazione di Marco Travaglio e una postfazione di Giuseppe Ferrara. Nel lavoro del magistrato, come è ovvio e naturale, si ricostruisce giorno per giorno la preparazione della grande trappola nella quale cadde Calvi, forse scioccamente ingenuo e forse disattento alle cose criminali. Dunque ecco il racconto di come, lentamente, il banchiere che si era fatto da solo cadde

nelle mani di coloro che lo spolparono fino all'ultima lira, senza misericordia, per poi buttarlo via come un vecchio limone. Ed ecco i nomi e le attività di tutti i burattini e, in parte, i burattinai. Ecco monsignor Marcinkus, ma anche la P2 con il finanziere Ortolani, Licio Gelli, Rizzoli e Tassan Din. Ecco Michele Sindona («suicidato» in carcere per evitare che parlasse dopo il crollo delle proprie banche) e la storia della sua lista dei cinquecento esportatori di capitali. Ed ecco ancora Flavio Carboni, il segretario Vittor, il banchiere svizzero Kunz, i falsi documenti procurati a Calvi dalla banda della Magliana e la fuga verso Londra. Ovviamente alla ricerca di improbabili aiuti, forse presso la massonica Grande Loggia madre d'Inghilterra, nella quale, come tutti sanno, convivono, da sempre, i banchieri inglesi affiliati all'«orecchio dei grandi maestri», insieme ai nobili vicini alla casa regnante. E poi, sempre nel libro di Almerighi, ecco an-

che tutto il sottobosco degli intralazzatori che vivono di ricatti e ignobili speculazioni. Roberto Calvi, piano piano, era finito in mano a loro che, sicuramente, avevano ricevuto l'incarico di liquidarlo al momento opportuno. Nel libro il magistrato Almerighi traccia una straordinaria e possente ricostruzione di quel mondo, che operò anche insieme a monsignor Marcinkus. L'alto prelato utilizzò «l'obolo di San Pietro» (i soldi donati alla Chiesa dai credenti) per immonde e vergognose operazioni finanziarie che davvero niente avevano a che vedere con la fede. Il testo di Almerighi risulta essere, alla fine, il solito campanello d'allarme per tenere d'occhio certi sporchi affari che, anche oggi, vengono portati a termine all'ombra di certe banche e certe grandi società. È finito e ha chiuso bottega quel mondo di ladroni e profittatori che tiene ancora in scacco il paese? Neanche per sogno. Non per nulla si parla di P3 o P4. Basterebbe scavare un po' e ne verrebbero a galla delle belle.

EX LIBRIS

Non aspettate il giorno del giudizio. Succede tutti i giorni.

Albert Camus